© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

Massimo Alfieri

OSSERVAZIONE E DISTRAZIONE. ALBERTO CRUZ NELLA SCUOLA DI VALPARAISO

OBSERVATION AND DISTRACTION. ALBERTO CRUZ AT THE VALPARAISO SCHOOL

Abstract
La Ciudad Abierta di Ritoque in Cile fondata nel 1970 è strettamente connessa con la Facoltà di Architettura della PUCV di Valparaíso. Nella realizzazione delle opere costruite in questa "città" è stata sperimentata una pedagogia di approccio e costruzione dell'architettura che continua a mantenere la sua validità ed il suo fascino a distanza di molti anni. Gli insegnamenti dei fondatori di questa scuola costituiscono ancora una provocazione per tutti coloro che si interessano di architettura e che la praticano. In particolare la figura di Alberto Cruz Covarrubias, scomparso di recente, appare capace ancora di stimolare attraverso i suoi scritti ed i suoi disegni l'immaginazione e la creatività, conformemente al ciò in cui credeva: "in fondo l'unica cosa che può fare un professore davanti ai suoi alunni è dare un esempio".

Abstract:
The Ciudad Abierta at Ritoque in Chile founded in 1970 is closely linked to the PUCV Faculty of Architecture in Valparaiso. In creating the works built in this "city" a pedagogy was tried out with a particular approach to and construction of the architecture that has maintained its validity and fascination for many years. The teachings of the founders of this school still constitute a provocation for all those interested in architecture as well as those who practise it. In particular, the figure of Alberto Cruz Covarrubias, recently deceased, still seems able to stimulate imagination and creativity through his writings and drawings, in line with what he believed in: "ultimately, the only thing a professor can do for his students is to give an example".

La facoltà di Architettura della Pontificia Universidad Catolica di Valparaíso (PUCV)[1] ha creato e perfezionato delle modalità di insegnamento originali che la caratterizzano e che hanno influenzato progressivamente l'attività didattica delle scuole di Architettura di tutto il Cile.

Questa facoltà fu fondata nel 1952 da un gruppo di architetti riuniti intorno alla carismatica figura di Alberto Cruz Covarrubias (1917-2013) che dopo avere studiato nella facoltà di Architettura della Pontificia Universidad Catolica di Santiago (PUC) aveva iniziato a svolgere in essa attività didattica, bruscamente in-

The Faculty of Architecture at the Pontificia Universidad Catolica di Valparaiso (PUCV)[1] created and perfected some original ways of teaching that were peculiar to it, but which gradually influenced teaching practices at other Faculties of Architecture all over Chile.

This faculty was founded in 1952 by a group of architects who gathered around the charismatic figure of Alberto Cruz Covarrubias (1917-2013) who, after studying at the Faculty of Architecture of the Pontificia Universidad Catolica (PUC) in Santiago, began to teach there. However, this

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

terrotta dalla sua espulsione avvenuta in seguito ad insanabili contrasti con la linea didattica tradizionale che in essa veniva ancora adottata. Già nel 1949 era iniziato un movimento degli studenti che chiedevano un cambio nel loro curriculum di studi culminato con un atto dal forte valore simbolico, e cioè dalla accensione di un rogo nel patio della facoltà in cui erano stati gettati i volumi del Vignola che costituivano ancora il testo fondamentale di insegnamento.

Fin dalla fondazione la nuova scuola di Valparaíso si caratterizzò per un radicale ripensamento della ricerca e della didattica. In particolare i membri della scuola consideravano l'architettura non come il risultato di un insieme di principi assoluti applicati ad un problema specifico, ma piuttosto come un campo di ricerca finalizzato alla produzione di nuova conoscenza. In un breve lasso di tempo il gruppo dei docenti cambiò l'orientamento pedagogico. La modernità venne concepita come un nuovo stato di coscienza connesso con l'opera di Baudelaire e dei "poeti maledetti", essa veniva concepita come indipendente dal funzionalismo e dal tecnicismo. I fondatori facevano propria l'espressione di Rimbaud: "non cambiare la vita, ma cambiare di vita". L'innovazione che essi proponevano per l'architettura doveva iniziare con le loro stesse vite e non con generiche proposte relative alla società o all'universo. La applicazione di queste idee assunse forma concreta nella decisione di scegliere di abitare tutti, con le loro famiglie, in un gruppo di case in una zona di Valparaíso chiamata Cerro Castillo. La vicinanza fisica faceva si che il lavoro pedagogico e di ricerca continuasse anche fuori delle aule in modo che spesso continuasse ben oltre l'orario didattico vero e proprio. E' chiaro che questo tipo di scelte presupponeva l'adesione delle famiglie che supportavano il raggiungimento di questo obbiettivi. A questo si aggiungeva la convinzione di quanto scritto da François Jacob (biologo francese vincitore del premio nobel nel 1965) che nella sua opera autobiografica *La statua interiore*[2] aveva distinto la scienza nei suoi due aspetti: le scienze del giorno, caratteriz-

was abruptly interrupted by his expulsion due to irresolvable conflicts with the traditional line of teaching still used there. Back in 1949 a student movement had begun that requested a change in curriculum which culminated in a strongly symbolic act, namely, the lighting of a bonfire on the patio of the faculty onto which were thrown the books by Vignola that were the basic text for teaching at the time.

Right from its foundation, the new Valparaiso School was characterized by a radical rethink of research and teaching. In particular, the members of the school did not consider architecture as the result of a set of absolute principles applied to a specific problem, but as a research field focusing on the production of new knowledge. Within a very short time, the group of teachers had changed their pedagogical approach. Modernity was conceived as a new state of consciousness connected to the work of Baudelaire and the French "accursed poets", i.e. conceived as independent from functionalism and the technical. The founders borrowed Rimbaud's expression: "do not change life, change your life". The innovation they proposed for architecture had to begin from their own lives and not from generic proposals relating to society or the universe. The application of these ideas took a concrete turn in the decision to all live together with their families in a group of houses in a part of Valparaiso called Cerro Castillo. The physical closeness meant that the pedagogical work and the research could continue outside the classroom, and frequently well beyond the fixed timetable. Clearly, this type of choice presupposed the involvement and willingness of the teachers' families, who supported the achievement of these goals. To this was added the conviction of the writings of François Jacob (a French biologist and winner of the Nobel prize in 1965) who in his autobiographical work The Statue Within[2] *had split science into two aspects: Day*

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

Godofredo Iommi e Alberto Cruz con gli studenti della Scuola durante un atto poetico sull'Oceano Pacifico, 1964. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso / *Godofredo Iommi and Alberto Cruz with students of the School during a poetic act in the middle in the Pacific Ocean, 1964. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso*

zate dalla più convenzionale nozione di scienza, dalle scienze della notte: caratterizzate dalle componenti intuitive che completano le prime in modo misterioso e che nascono dalle zone confuse della nostra realtà. Si tratta di una esperienza che tutti abbiamo vissuto, quella di addormentarsi la sera con il rincrescimento di non avere risolto un qualche problema e di risvegliarsi al mattino con la chiara coscienza della soluzione. Con altre parole Renè Magritte diceva: "se guardiamo una cosa con l'intenzione di scoprire cosa significa finiamo col non vedere più la cosa stessa, ma col pensare al problema che ci siamo posti".

Ho già parlato di Alberto Cruz ma occorre aggiungere che uno dei personaggi più influenti nel gruppo dei fondatori della scuola fu Godofredo Jommi (1917-2001): poeta argentino che era arrivato in Cile per conoscere Vicente Huidobro importante poeta cileno. La figura di Jommi è molto importante perché uno dei punti cardine della pedagogia della scuola di Valpa-

Science, characterized by the more conventional notion of science, and Night Science, characterized by the intuitive components that complete the former in a mysterious way and are born from the confused areas of our psychic reality. This is an experience we have all had, that of falling asleep in the evening with the regret of not having solved some problem or other, and waking up in the morning with a clear awareness of the solution. Using other words, René Magritte said: 'If we look at a thing with the intention of discovering what it means, we end up no longer looking at the thing itself, but thinking of the question that is being raised.'

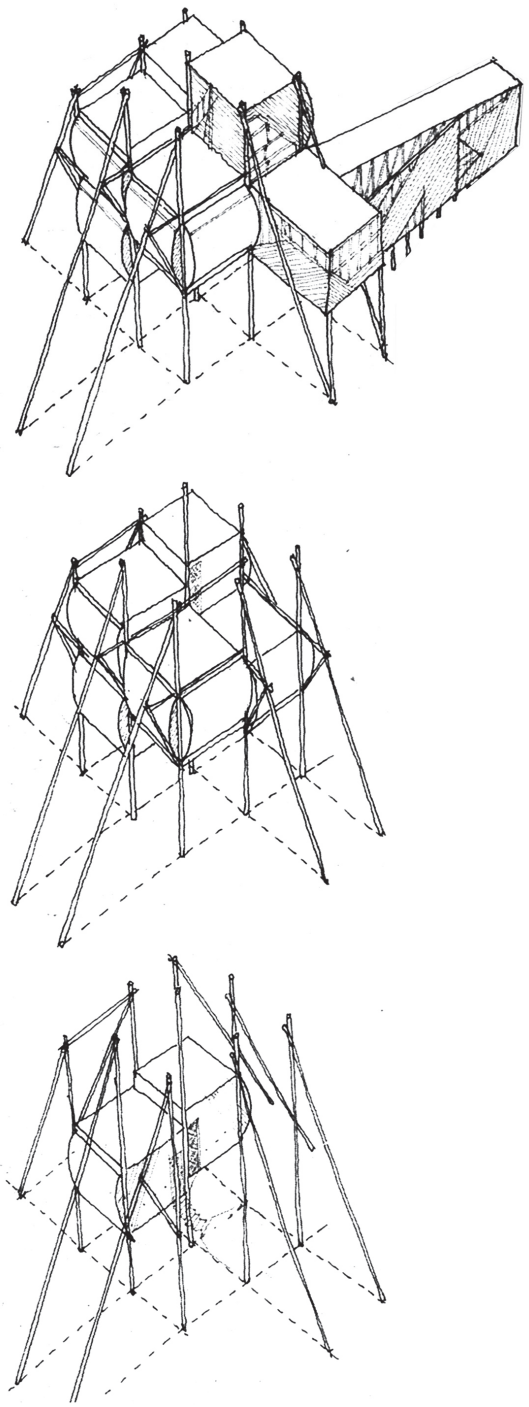
I have already spoken of Alberto Cruz but I must add that one of the most influential personages in the group that founded the school was Godofredo Jommi (1917-2001): an Argentine poet who had come to Chile to get to know Vicente Hui-

www.festivalarchitettura.it Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1



Hospederia la Alcoba, schizzi di studio di Massimo Alfieri / *Hospederia la Alcoba, sketches by Massimo Alfieri study*

raíso divenne con il suo contributo il legame stretto fra poesia ed architettura.

Alberto Cruz e Godofredo Jommi avevano capito che la poesia moderna non aveva a che fare solamente con lo scrivere dei versi ma che aveva a che fare con una visione della realtà connessa intrinsecamente con le questioni del linguaggio e della coscienza. Nel senso originario del vocabolo greco "poiesis" è intrinseca l'azione, il fare. Per avvicinarci alla comprensione del modo in cui la poesia entrava in gioco nel fare architettura si potrebbe ricordare il modo in cui venivano svolti i cosiddetti "atti poetici" preliminari alla costruzione di ogni opera nella Ciudad Abierta. Gli studenti si riunivano nel luogo prescelto e seguendo le parole e le azioni proposte da Jommi, a loro volta ne traevano parole che venivano poi ricomposte in un modo nuovo e diverso seguendo il suggerimento del poeta francese Lautreamont: la poesia deve essere fatta da tutti. Questi atti poetici diventavano perciò una produzione, per così dire, corale priva di "voci soliste".

La multidisciplinarietà nella pedagogia della scuola implicò immediatamente la presenza nel gruppo docente di altre figure fra cui spicca quella dello scultore argentino Claudio Girola e quella di altri poeti e filosofi che agivano insieme agli architetti.

Ho nominato prima la Ciudad Abierta. Si tratta di una straordinaria iniziativa che prese le mosse nel 1970 dalla fondazione della cooperativa Amereida fra i professori della scuola e dalla contestuale raccolta di fondi per autofinanziare l'acquisto di una vasta area di circa 300 ettari poco a nord di Viña del Mar, nella zona di Ritoque divisa dal "Camino Quintero" in due porzioni. La prima ad occidente caratterizzata da alte dune di sabbia perennemente in movimento a causa del forte vento e terminante con il bordo dell'oceano Pacifico. La zona ad oriente della strada invece è caratterizzata da colline che salgono notevolmente di quota e che è incisa da profonde spaccature della roccia (quebradas). Pur restando due entità distinte, la facoltà e la Ciudad Abierta iniziarono

dobro (1893-1948) an important Chilean poet he admired. The figure of Jommi is key since one of the cornerstones of the Valparaiso school's pedagogy was to become, with his help, the close link between poetry and architecture.

Alberto Cruz and Godofredo Jommi had understood that modern poetry was not merely about writing verses but was to do with a vision of reality intrinsically linked to questions of language and knowledge. In the original sense of the Greek word "poiesis", action and doing are intrinsic. To get a better idea of how poetry came into play in making architecture, we might recall the way in which the so-called 'poetic acts' were carried out before the building of every work at the Ciudad Abierta. The students met at a chosen place and following the words and movements presented by Jommi, in turn drew forth words that were then put back together in a fresh way, thus following the suggestion of the French poet Lautreamont: that poetry must be made by everyone. These poetic acts thus became, so to speak, a choral production without "soloists".

The multidisciplinary nature of the school's pedagogy immediately meant the presence in the group of teachers of other figures, of note the Argentine sculptor Claudio Girola (1923-1994), as well as other poets and philosophers who collaborated with the architects.

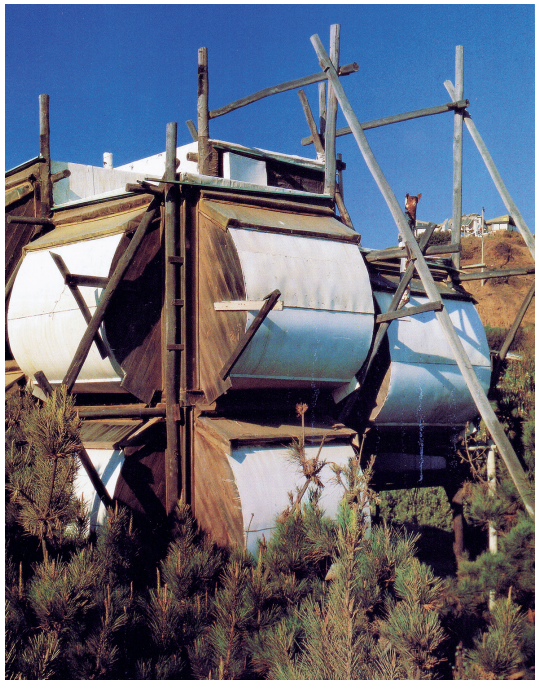
I mentioned the Ciudad Abierta earlier. This was an extraordinary initiative that began in 1970 from the foundation of the Amereida Cooperative among the school's teachers, and the associated collection of funds to self-finance the purchase of a vast area of around 300 hectares just to the north of Viña del Mar, in the Ritoque area, divided into two portions by the "Camino Quinter". The first one to the west features high sand dunes perennially shifting because of the strong wind, and ends at the shore of the Pacific Ocean. Instead, the area to the east of the road is char-

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1



Hospederia la Alcoba, Città Aperta, Ritoque, 1978. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso / *Hospederia la Alcoba, Open City, Ritoque, 1978. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso*

subito ad interagire nel programma pedagogico e le varie costruzioni che sono state realizzate nel tempo, e che continuano ad essere realizzate, lo sono state dall'azione diretta e sperimentale degli studenti e dei professori. Ovviamente la Ciudad Abierta non è da considerare una città nel senso corrente della parola essendo priva, fra l'altro, di qualsiasi infrastruttura che non sia i sentieri non lastricati che consentono di muoversi all'interno di essa.

Le opere realizzate con mezzi poveri, soprattutto legno, traducevano alla lettera gli atti poetici in materia e spazi con una modalità di lavoro denominata "trabajo en ronda" che a me sembra appropriato tradurre con l'immagine sportiva della staffetta, dove ognuno deve correre al meglio la propria frazione consegnando il suo valore al compagno che prosegue con il "testimone".

Io credo che si possa dire che a questa pedagogia era sotteso un tirarsi fuori dai confini della disciplina per guardarla e praticarla dall'esterno dei confini disciplinari tradizionali adottando una raccomandazione fondamentale della scuola e cioè il "volver a no saber" che potremmo tradurre in un tornare ad una mente vergine e sgombra di preconcetti.

Queste ultime osservazioni ci permettono di mettere in luce l'importanza della radice fenomenologica della cultura cilena, di origine piuttosto nordeuropea (non va dimenticato che l'immigrazione in Cile, diversamente dall'Argentina, proveniva in buona parte dalla Germania e dai paesi baschi). L'approccio fenomenologico pone l'accento sul fatto che ogni fenomeno, anche il più trascurabile, contiene in se qualcosa di essenziale. La cultura mediterranea idealistica al contrario ci propone piuttosto di parlare ed agire sulla base di ciò che conosciamo, delle idee che con la conoscenza e la ricerca accumuliamo e custodiamo nella nostra coscienza.

E' chiaro che il nuovo può nascere sia dall'uno che dall'altro approccio, infatti anche quello idealistico rielabora e ricompone quanto conosciuto ogni volta che si ripensa o si costruisce un evento. E' così che negli anni in cui ho scambiato ricerca ed insegna-

acterized by hills that rise to an impressive height and are scored by deep cracks in the rocks (quebradas). Although they are two separate entities, the Faculty and the Ciudad Abierta began to interact immediately on the pedagogical programme and the various constructions created over time, which have all been the result of direct action by the students and teachers. Of course, the Ciudad Abierta cannot be considered a city in the current sense of the word since it lacks, amongst other things, any infrastructure, apart from the unpaved paths to move around inside it.

The works created using poorer materials, above all wood, translated the poetic acts to a T in their materials and spaces with a working method known as "trabajo en ronda" which it seems to me appropriate to translate with the sporting image of the relay race, where everyone has to run their leg to the best of their ability and then pass the baton to their companion who carries on grasping the "token".

In my opinion we could say that this pedagogy implied drawing back from the confines of the discipline to look at it and practise it from outside the traditional disciplinary constraints, thereby adopting one of the school's fundamental recommendations, namely "volver a no saber", which we could translate as the return to a virgin mind empty of preconceptions.

These latter observations allow us to highlight the importance of the phenomenological root of Chilean culture, of a rather north European stamp (it should not be forgotten that, unlike Argentina, immigration to Chile was mostly from Germany and the Basque countries). The phenomenological approach stresses the fact that every phenomenon, even the most negligible, contains something essential within it. On the contrary, the idealistic Mediterranean culture suggests we speak and act on the basis of what we know, ideas we accumulate with knowledge and research and retain in our consciousness.

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

mento con il Cile sono riuscito ad apprezzare queste due diverse nature del pensiero senza pretendere di fonderle: sarebbe controproducente.

L'approccio di cui ho parlato trova applicazione in primo luogo sull'esercizio della "osservazione" che diventa un costume comportamentale. Al di là del significato corrente del vocabolo bisogna aggiungere che nel nostro caso si tratta di osservare oltre quanto si è convinti di avere già fatto e di farlo concentrandosi anche su fatti occasionali che a prima vista non hanno niente a che fare con i propri interessi professionali.

Nel suo insegnamento e nel suo costume personale lo stesso Alberto Cruz fornisce esempi molto chiari fedele alla sua convinzione: "l'unica cosa che può fare un professore di fronte ai suoi alunni è dare l'esempio (*lo unico que puede hacer un profesor ante sus alumnos es dar el ejemplo*)". Una raccolta importante dell'opera di Alberto è stata pubblicata dalle Ediciones Universitarias de Valparaíso nel 2005 con il titolo *El acto arquitectonico*[3].

Il libro è pieno di testi, manoscritti in una grafia minuta e precisa, e di schizzi accompagnati da commenti, il tutto organizzato in una struttura che viene presentata nella prima pagina.

Questi testi sono espressi in un linguaggio con cui gli studenti della scuola di Valparaíso prendono confidenza fin dall'inizio del loro corso di studi. Un linguaggio per noi inusuale e spesso difficile da capire ma che comunque applicato all'architettura e che parte da osservazioni che, in prima istanza sono radicate sul quotidiano: sempre diverso, sempre nuovo.

Integrati con i testi in ogni pagina appaiono anche schizzi (*croquis*) e fin dall'inizio Alberto spiega il perché: "Sappiamo bene che il disegno – di per sé – apre e rimanda ad altro che va al di là di ciò che vuole dire lo scritto (*Bien sabemos que el dibujo –de suyo- es expansivo y lleva a unos màs-allà de lo que quiere dècir la escritura*)"[4]. Sotto queste parole c'è un disegno degli occhiali di Alberto appoggiati sulla scrivania davanti a lui, nelle cui lenti egli vede riflesse le sue mani che stanno scrivendo.

It is clear that a novelty may be born out of one or other approach, in fact also the idealistic one re-elaborates and recomposes know-how every time an event is reconsidered or constructed. Accordingly, in the years that I collaborated with Chile in research and teaching I was able to appreciate these two different kinds of thinking without claiming to fuse them: which would be counter-productive.

The approach I spoke of can be applied firstly in practising "observation", which ends up becoming a behavioural habit. Beyond the current meaning of the word it must be added that in our case this means observing beyond the point we are convinced of having already done, and to do so also concentrating on occasional facts which, at first sight, have nothing to do with our own professional interests.

*In his teaching and personal habits Alberto Cruz himself provided many clear examples in line with his conviction: "the only thing a professor can do for his students is to give an example (*lo unico que puede hacer un profesor ante sus alumnos es dar el ejemplo*)". An important collection of Alberto's work was published in 2005 by Ediciones Universitarias de Valparaiso entitled El Acto Arquitectonico[3].*

This book is full of manuscripts in minute neat handwriting, as well as sketches accompanied by comments, everything arranged in a layout that is presented on the first page.

These texts are expressed in a language that the students at the Valparaiso School get to know at the beginning of their courses. A language which for us is unusual and often difficult to understand but nonetheless applies to architecture and begins from observations that are initially rooted in the everyday: always different, always new.

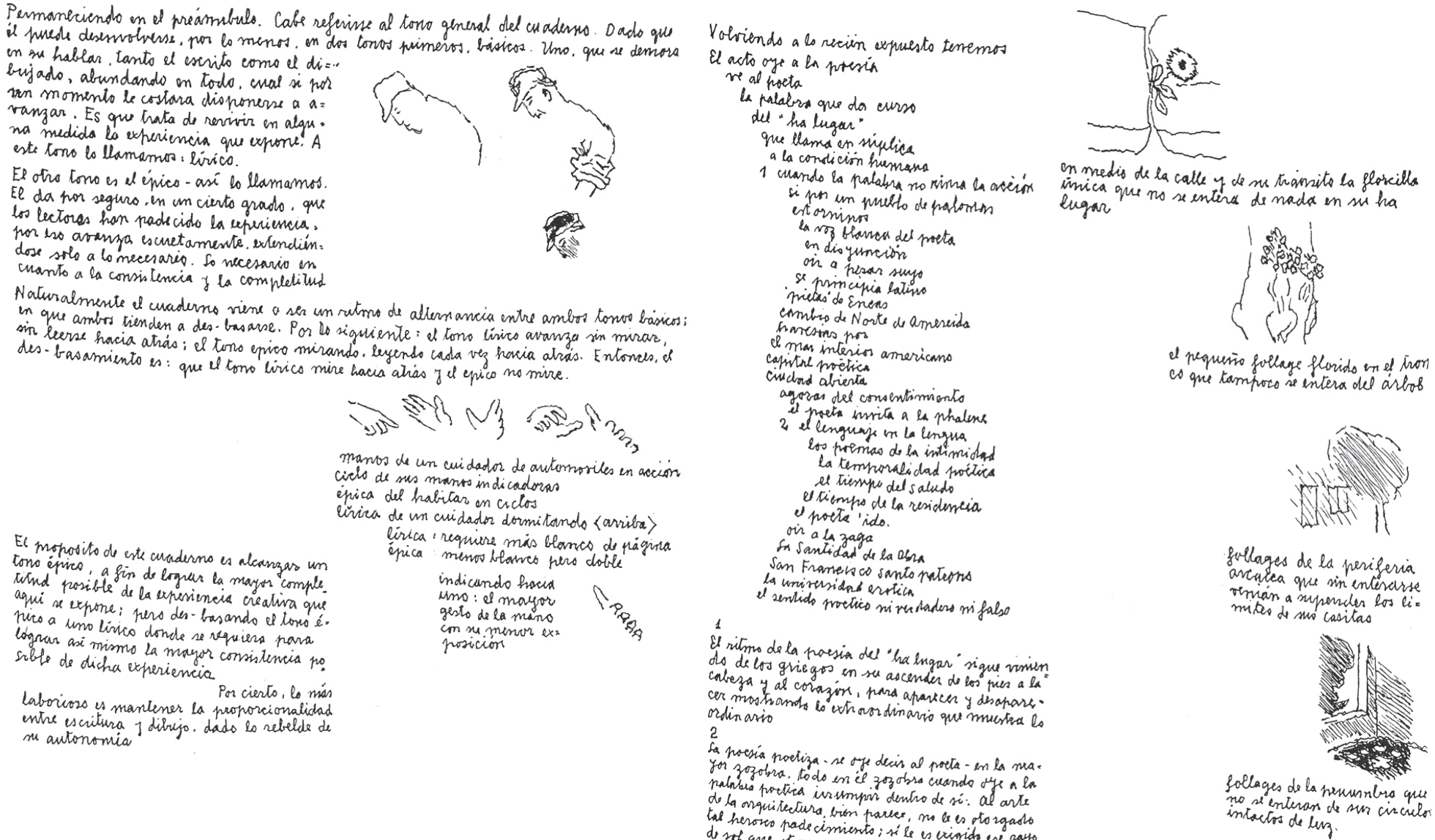
Supplementing the writings on every page are sketches (croquis)*, and Alberto explained why from the start: "We well know that drawing – by*

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1



Schizzi e annotazioni di Alberto Cruz sull'osservazione / *Sketches and notes of Alberto Cruz observation*

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

La relazione fra le due parti non è diretta, anzi spesso gli schizzi sembrano proprio il frutto di una sorta di distrazione, proprio come scriveva lo scultore Claudio Girola: "L'ordine che uno sente dentro di sé è che bisogna tornare al deserto. Questa metafora non deve essere intesa male. Non si tratta della ingenuità di credere che il bagaglio che uno possiede bisogna buttarlo via e farsi di nuovo uomo delle caverne o un super ascetico della quiete, perché lo spirito discenda dentro di sé. Al contrario io credo che bisogna dimenticare, ma non dimenticare nel senso dell'amnesia, non come uno che ha perduto la memoria, non nel senso di mancanza di attenzione, non come omissione o come negligenza, non come vuoto, non come abnegazione, non come perdono, non come consolazione, ingratitudine o come disuso (delle conoscenze). Dimenticare come colui che vuole dimenticare, dimenticare per mezzo della distrazione, per poter vedere".

Nel libro di Alberto gli esempi si moltiplicano, come quelli delle mani dell'autista che si muovono in una sequenza di gesti a seconda della manovra che sta compiendo[5]. Il volume è concepito in modo che sulla pagina destra è riportata la pagina originale, mentre sulla sinistra appare la trascrizione in chiaro. Mi sembra interessante commentare la pagina 60. A destra quattro schizzi accompagnati da un breve commento ciascuno. Nell'ordine: "Nel mezzo della strada e del suo traffico il fiorellino solitario che non si accorge di niente nel suo stare - il fogliame nuovo spuntato dal tronco che nemmeno si accorge dell'albero - fogliame della periferia antica che senza rendersene conto giunge a sospendere i limiti delle sue casette - fogliame della penombra che non si accorge dei suoi cerchi intatti di luce"[6].

Poi in fondo alla pagina un passo indicato con il numero 2 che si può tradurre così: "La poesia poetizza – si sente dire dal poeta – nella maggior inquietudine, tutto in lui è inquieto quando ascolta la parola poetica che irrompe dentro di sé. All'arte dell'architettura, sembra chiaro, non le è concessa questa eroica

itself – opens up to and recalls something else which goes beyond what the writing says (bien sabemos que el dibujo – de suyo – es expansivo y lleva a unos màs-allà de lo que quiere dècir la escritura)"[4]*. Beneath these words is a drawing of Alberto's glasses lying on the desk in front of him, in whose lenses he can see a refection of his hands writing.*

The relationship between the two parts is not direct, in fact, often the sketches seem the result of a sort of distraction, precisely as the sculptor Claudio Girola wrote: "The order one feels inside oneself is the need to return to the desert. This metaphor must not be misunderstood. It is not about the ingenuousness of believing that the know-how one possesses needs to be thrown away to make oneself a caveman again or a super ascetic of peace, so that the spirit descends within. On the contrary, I believe we need to forget, but not in the sense of amnesia, not like someone who has lost his memory, not in the sense of lack of attention, not like omission or negligence, a void, abnegation, absolution, consolation, ingratitude or disuse (of knowledge ed.). Forgetting like one who wishes to forget, forgetting through distraction, in order to see."

In Alberto's book the examples multiply, such as the hands of the driver that move in a sequence of gestures according to the manoeuvre being made[5]. The volume is designed so that the original page appears on the right, while on the left is a transcription.

To me it seems interesting to comment on page 60. On the right four sketches, each accompanied by a brief comment. In order: "In the middle of the road among the traffic the solitary little flower aware of nothing in its being there - the new foliage sprouting from the trunk is not even aware of the tree - foliage of the old outskirts which, without realizing, manages to suspend the limits of its little houses - foliage in the semi-darkness not aware

www.festivalarchitettura.it Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

Casa Jean Mermoz, 1961. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso / *House Jean Mermoz, 1961. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso*

sofferenza; certamente le è richiesto questo raggio di sole che concede l'ombra per far riparare il gregge. Questa allegoria, che certamente non si riferisce a ombra né ad animali ma al distacco fra l'inquietudine e i momenti di tribolazione acuti e diffusi"[7].

E' evidente da tutto questo che nella scuola di Valparaíso si va sempre in giro intorno all'architettura esercitando di continuo la funzione dell'osservare con la mente sgombra. Ma poi l'architettura si fa! Per capire come, è molto interessante leggere la cronaca della costruzione della "Casa Jean Mermoz" realizzata da Fabio Cruz (cugino e stretto collaboratore di Alberto) con la scuola. Cronaca e fotografie della casa (da tempo distrutta) sono pubblicate sul n. 16 dell'agosto del 1991 della rivista cilena ARQ. Viene descritta una cronologia schematica che inizia a metà del 1956 con i lavori da realizzare in un'area di circa 16 x 30 metri. Ne riporto qualche passo: "Si è iniziata un'opera senza progetto definitivo, senza progetto complessivo.

of its intact circles of light"[6].

Then at the bottom of the page a passage marked number 2 which could be translated thus: "Poetry poetizes – we hear from the poet – in the greatest unrest, everything in him is restless when he listens to the poetic word irrupting inside him. The art of architecture, it seems clear, is not permitted this heroic suffering; certainly this sunbeam is asked of it that allows the shade to shelter the herd. This allegory definitely does not refer to shadows nor animals but to the detachment between restlessness and moments of acute diffuse tribulation"[7].

It is clear from all of this that at the Valparaiso School one always moves around the work of architecture continuously practising observation with an empty mind. But architecture does get made!

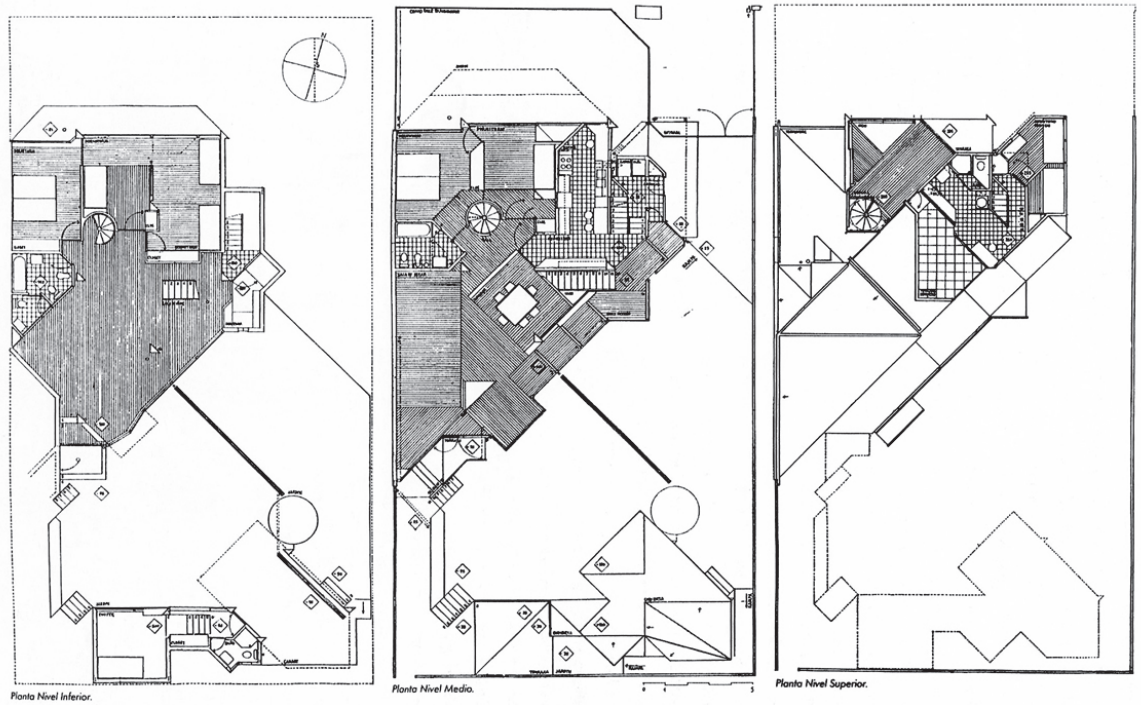
To understand how, it is enlightening to read the story of the construction of "Casa Jean Mermoz"

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1



Casa Jean Mermoz, 1961. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso / *House Jean Mermoz, 1961. Archivo Histórico José Vial, PUCV, Valparaíso*

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

All'interno di una idea *(espiritu)* generale, ogni parte avrà il suo valore, si procederà un passo dopo l'altro, apprendendo dal terreno medesimo. Si inventerà come farlo. Fino ad oggi si è fatto così…" Poi, alla fine di questa stringata cronaca si leggono le parole più esplicative, e più provocatorie: "Il volume dell'opera, diciamo che fa una sosta, ormai è terminato. I suoi bordi sono terminati. Salvo alcune poche eccezioni non crescerà oltre. Si inizia adesso, impercettibilmente, nella continuità del tempo, una nuova tappa: rendere abitabile (nel senso proprio della parola) questa costruzione, trasformarla in ciò che si chiama una casa".

Direi che queste ultima parole sono provocatorie nel senso che l'obbiettivo che l'architetto normalmente si propone fin dall'inizio del progetto, in ciò obbligato anche dalle leggi e dai regolamenti nonché dalle urgenze economiche, cioè progettare una casa, nell'esempio di Fabio Cruz arriva alla fine, è quasi un accessorio. Tutto il girare intorno all'architettura, con la poesia, con l'osservazione protratta ed insistita, con il mettere assieme materiali, con l'apprendere dalla terra il da farsi, tutto ciò conduce effettivamente all'architettura, ma solo alla fine di questo processo essa si fa abitabile.

Sono certo che appaia chiaro da quanto detto che il fatto che tutte le fasi dell'operare nella Ciudad Abierta e nella scuola di Architettura della PUCV hanno i connotati di una attività ludica. Non per niente ogni settimana un giorno viene dedicato all'attività fisica ed al gioco nella CA, inoltre ogni anno gli studenti devono inventare macchine di gioco e giochi che si svolgono poi in città in un giorno particolare. Jommi scriveva al riguardo: "Quello che qui interessa è ri-originare il gioco spogliandolo delle specializzazioni e delle convenzioni. I giochi convenzionali hanno perso la loro capacità di sorprendere; si è reso necessario perciò tornare ad inventare questi riti ingenui con i quali l'uomo gioca".

created by Fabio Cruz (a cousin and close collaborator of Alberto) with the participation of the school. The history of the house (demolished some time ago) with photographs was published in issue 16 of the Chilean magazine ARQ on August 1991.

A schematic chronology is given that begins halfway through 1956 with the works to be done on an area of around 16 x 30 metres. Here are some extracts: "This work was begun without a definitive project, without an overall design. Within a general idea (espiritu)*, each part would have its value, progress was step by step, learning from the terrain itself. How to do things would be invented. To date this is what has been done…" Then, at the end of this concise story we read the more explicative, and more provocative words: "Let's say that the volume of the work is taking a break, by now it is finished. Its borders are finished. But for a few exceptions it will not grow beyond those. Now, imperceptibly, in the continuum of time, a new stage begins: making this construction inhabitable (in the proper sense of the word), transforming it into what is called a house".*

I would say that these last words are provocative in the sense that the objective the architect normally sets from the beginning of a project, obliged also by the laws and regulations as well as economic constraints, i.e. designing a house, comes at the end in Fabio Cruz' example, is almost accessory. All of this moving around the work of architecture, with poetry, with protracted and persistent observation, with the putting together of materials, learning from the ground what to do, all of this effectively leads to the work of architecture, but only at the end of this process is it made inhabitable.

I am sure it appears clear from what has been said that all the phases of working at the CA and the PUCV School of Architecture are marked by playful activities. Every week, not for nothing one day is dedicated to physical activity and play at

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

© FAmagazine - ISSN 2039-0491
38, ottobre-dicembre 2016

DOI: 10.12838/issn.20390491/n38.2016/1

Note
[1] Per una trattazione più estesa sulla Ciudad Abierta e sulla scuola di Valparaíso e per una esauriente bibliografia si veda Alfieri, M. (2000). La Ciudad Abierta. Roma: Editrice Librerie Dedalo.
[2] Jacob, F. (1988). La statua interiore. Milano. Milano: il Saggiatore.
[3] Cruz Covarrubias, A. (2005). El acto arquitectonico. Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso e[ad].
[4] Cruz Covarrubias, A. (2005). El acto arquitectonico. Cit., p. 4.
[5] *Ibidem*, p. 10.
[6] *Ibidem*, p. 60.
[7] *Ibidem*.

the CA. In addition, every year, the students must invent gaming machines and games that are then played in the city on a particular day. Jommi wrote about this: "What is of interest here is re-originating games by removing their specializations and conventions. Conventional games have lost their ability to surprise; it has therefore become necessary to go back to inventing these ingenuous rites that humans play with".

Notes
[1] *For a deeper look at Ciudad Abierta and the Valparaiso School plus an exhaustive bibliography see Alfieri, M. (2000). La Ciudad Abierta. Roma: Editrice Librerie Dedalo.*
[2] *Jacob, F. (1988). La statua interiore. Milano. Milano: il Saggiatore.*
[3] *Cruz Covarrubias, A. (2005). El acto arquitectonico. Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso e[ad].*
[4] *Cruz Covarrubias, A. (2005). El acto arquitectonico. Cit., p. 4.*
[5] Ibidem*, p. 10.*
[6] Ibidem*, p. 60.*
[7] Ibidem*.*

Massimo Alfieri

Massimo Alfieri è stato docente di Progettazione Architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre dal 1992 al 2012 e precedentemente docente della stessa disciplina presso la stessa facoltà dell'Università degli Studi La Sapienza. Fra il 1992 ed il 2012 ha compiuto molti viaggi in Cile stabilendo, su incarico rettorale rapporti di intercambio con le facoltà di Architettura della PUC di Santiago, della PUCV di Valparaiso e dell'Universidad di Talca. E' stato incaricato di laboratori, workshop e corsi presso queste istituzioni ed ha raccolto documenti e testimonianze che stanno alla base del libro "la Ciudad Abierta" pubblicato nel 2000.

Massimo Alfieri was a lecturer in Architectural Design at the Faculty of Architecture of the Roma Tre University from 1992 to 2012, and was previously a lecturer in the same subject at the Faculty of Architecture of La Sapienza University, again in Rome. Between 1992 and 2012, under the auspices of the Rector, he made many trips to Chile engaging in exchanges with the Faculties of Architecture of the PUC in Santiago, the PUCV in Valparaiso and the University of Talca. He ran laboratories, workshops and courses at these institutions and collected documents and testimonials that formed the basis of his book "La Ciudad Abierta" published in 2000.

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License